

Maria Chiara Tonucci

"Il misterioso rapporto con la realtà, la testimonianza dell'ansia di esprimere il divenire vitale con il divenire dell'atto espressivo".

Parlando della mia pittura, esprimo la tensione e la gioia che è dentro di me e che determina il mio modo di essere immersa nella realtà.

Non mi è così possibile ripetere lo stesso "effetto", in un altro quadro, perché è qualcosa di misterioso e proprio a causa di questo mistero sono portata a rinnovare la mia esperienza ogni volta che dipingo. La sensazione che il quadro mi dà, cioè di contenere la realtà, non so se è vera solo per me oppure colpisce qualsiasi altra persona lo osservi.

E' come per incanto avessi evocato un colore "Eco Rosso", oppure un respiro "Crisalide", oppure ancora una tensione "La giornata verde", così forti che mi mettono in ansia finché non è completata l'opera. Poi c'è il riposo.

L'opera d'arte secondo il mio parere, è il vivere stesso, e serve a vivere.

E' quindi una buona "terapia", soprattutto per chi la utilizza, cioè l'artista, ma che può essere funzionante per chi sa cogliere il messaggio, attraverso l'osservazione.

Con la mia pittura esprimo la libertà del mio pensiero, desiderio, sogno, amore e odio e soprattutto la libertà nel fare la pittura senza nessuna regola. "Un nero deve essere nero e lo faccio, lo sfumato mangia le forme". A poco a poco i particolari a volte si perdono per dare importanza a delle forme più pure (es. "...Quindi uscì di là" e "Sfiorando l'orizzonte").

Spontaneità, immediatezza iniziale, come libera emozione soggettiva, un io caratterizzato dalla costante presenza del segno-gesto. Infatti la mano mi ubbidisce anche nei momenti di frenesia: è un controllo indeterminato.

Facendo riferimento ad un mio lavoro dell'86 scrissi: "Idee, concentrazione di colore, ma tutto si dilegua, si sfilaccia,, si sfrangia, c'è sempre presente un'area che mi opprime, mi soffoca e che mi rimanda indietro come eco.

Niente mi ritorna"

oppure altri frammenti scritti, messi in forma di grande libertà come "Parole, ecco cosa dico e segni, trovo in essi la stessa identica cosa. Niente di reale, tanti pensieri improvvisi sovrapposti ed intrecciati come i miei segni graffiati".

Sono queste poche parole, che traducono emozioni ed un modo di comunicazione visiva; "cosa" esprimono se non i miei stati d'animo di giovane donna, che si impegna con grande autenticità in un trasferimento comunicativo appunto verso il visibile.

I miei lavori non penso ricorrano ad una gratificazione dell'occhio, della traduzione, della morale, del cattivo gusto e si fanno pittura striata e cartavetrata lungo la superficie della tela.

Sono forse pochi i colpi di luce, esistono chiarori lunari che ritagliano uno spazio tra i pensieri notturni, le inquietudini, e perché no qualche incidente di percorso.

Un quadro è per me, un evento, è qualche cosa che accade sotto gli occhi, e ci sorprende e costituisce un problema, una domanda e la domanda chiamerà ad un'altra

domanda e mille saranno le evoluzioni.

Il mio linguaggio pittorico non è progettato, non è de finito a priori, anche se eseguo dei bozzetti, dei pastelli,, sono disegni a sé, già finiti, già completi ed è facile, capire quindi perché coesistono segno-gesto e connotazioni astratte della forma ogni qualvolta di pingo. So di dover mettere me stessa nel quadro ogni giorno e mai rimandare a domani, mentre l'abbozzo, lo schizzo, il progetto, dicono il più delle volte quello che il giorno dopo si dovrebbe fare.

La pittura è un discorso più individuale e psicologico. Ciò che mi interessa è la ribellione ad ogni pre-constituita e razionale strutturazione, mi interessa la pittura che si vale del colore, quanto meno possibile, arginata da schemi, da diaframmi, da segni compositivi (verticali ed orizzontali).

Le problematiche della mia poetica, se così posso definire la mia ricerca pittorica, le ho impostate affidandomi al gesto, o meglio ancora, al segno che ha la capacità evocativa di emozioni e sentimenti i quali trovano spazio espressivo compiuto solo attraverso una sintesi sia formale, sia cromatica.

Ho il bisogno di trovare una forma stilistica quanto meno rispondente al mio sentire, e questo si manifesta e si è manifestato attraverso una curiosità verso tutto: verso le cose, verso il mondo, la natura, i sentimenti, gli stati d'animo più nascosti.

Nelle mie tele il colore si sfuma, si spande, è continuamente caricato e alleggerito con velature, creando così l'immagine del mio pensiero, in quel preciso momento, incomincio a dipingere.

Alla gestualità segnica che dà un continuo movimento,